

CAVALIERI DEL LAVORO

L'ITALIA, LA CULTURA E L'IMMAGINE DEL NOSTRO PAESE NEL MONDO

Roma, 23 ottobre 2014

Ministro Dario FRANCESCHINI

Grazie presidente per questa occasione, mi dispiace, ma purtroppo una coincidenza di impegni mi costringe a non ascoltare l'intervento della dottoressa Bracco, mi scuso anticipatamente. Credo che questa occasione sia molto importante, almeno per me, per poter trasmettere alcune sensazioni, alcune idee e alcune cose che abbiamo fatto. Io sono ministro della cultura e del turismo da sette mesi, ma questo è tempo in cui bisogna cominciare a rendere conto delle cose fatte, non solo indicare quelle che si vorrebbero fare.

Una premessa, stiamo lavorando sul terreno che, a mio avviso, è quello su cui più di molti altri si può agganciare la crescita, lo sviluppo, costruire occupazione, poiché è del tutto evidente che nel mondo globale e nell'era digitale è finita per sempre la stagione in cui i paesi, com'è accaduto per molto tempo, cercavano di essere competitivi in tutti i settori, quando le frontiere erano muri, le distanze erano incolmabili. È del tutto evidente che sarà sempre più necessario, nell'era della globalizzazione, individuare la vocazione di un paese, di un'area geografica del mondo, non abbandonare il resto, ma investire in quella come fattore trainante di una possibile crescita e competitività nel mondo.

L'Italia deve puntare su quello che l'ha resa sempre più forte e competitiva, quando ha saputo investire sul proprio patrimonio, sulla bellezza italiana, sul proprio patrimonio, non solo monumentale, storico e archeologico, ma anche sul proprio patrimonio formidabile di talenti, intelligenza e creatività.

Nel semestre italiano che l'Italia sta guidando in questi sei mesi con la Presidenza, abbiamo fatto diversi incontri con i ministri della cultura europei, i documenti finali saranno votati il 25 novembre, io sono abbastanza sicuro, il lavoro è in fase avanzata, che tutti i ventotto ministri della cultura indicheranno questo tema, cioè la centralità della cultura come veicolo trainante dello sviluppo possibile dell'Europa in questo secolo. Quindi, non soltanto un valore morale nell'azione di tutela del patrimonio, di valorizzazione, ma anche un investimento economico del paese.

Bisogna riconoscere che la politica italiana ha delle responsabilità enormi, al di là del colore dei governi che si sono alternati alla guida del Paese, non c'è mai stato un investimento forte in questo settore, con un'idea molto pigra, tanto i turisti in Italia vengono lo stesso: perché le bellezze che abbiamo noi non ce le ha nessun altro nel mondo. Non è più così, ci sono dati che dimostrano che oggi per stare nel mercato della competizione globale, anche nel settore del turismo, non basta avere un grande patrimonio culturale, ma bisogna fare una serie di altri investimenti. Proverò a dirli.

Questo ritardo che invece non c'è stato nelle città, perché i sindaci, anche in questo caso, al di là del colore, pure in una stagione di tagli hanno sempre difeso uno spazio di investimenti nella tutela dei centri storici, nelle attività culturali, negli eventi, nella musica, nello spettacolo, nelle mostre, a livello nazionale c'è questa grande responsabilità che va colmata. Come sapete ho fatto diverse altre cose nel corso della mia esperienza politica e parlamentare, anche di governo,

ho sempre sofferto guardando questo ministero, le potenzialità enormi che tutti gli interlocutori, anche quelli che ho incontrato in questi mesi, capiscano dal primo istante. Parlare di cultura e turismo in Italia vuol dire parlare della più grande carta per la competitività che ha il Paese.

Ho sempre guardato questo ministero vedendo con sofferenza che l'investimento non era fatto. Mi è parso che nel Governo Renzi questa volontà sia centrale, non fosse altro che per il fatto che il Presidente del Consiglio abbia fatto il sindaco di Firenze, questo vuol dire avere molto chiaro che cosa può voler dire investire su questo settore.

Per riuscire a svoltare serve un'azione non soltanto nella politica, ma complessivamente nel Sistema Paese, per questo ho cercato di rompere alcuni tabù che hanno rallentato queste potenzialità e hanno molto pesato sul dibattito, soprattutto nel mondo culturale con molte venature tardo ideologiche che ci hanno fatto perdere un mucchio di tempo.

Tre tabù, il primo, la presunta contrapposizione tra tutela e valorizzazione, una cosa assurda, una buona tutela e l'Italia ha una formidabile legislazione in materia di tutela che deriva dagli stati preunitari, dalla legislazione del 1939 che si è rafforzata in questi anni. Ma a questa forza che l'Italia ha sul settore della tutela in termini di legislazione e di struttura, non corrisponde un'altrettanta forza nel settore della valorizzazione. Anzi, molto spesso le due cose sono state rappresentate come se fossero contrapposte, come se tutelare un bene monumentale, una città, un centro storico, un paesaggio, non fosse la condizione per poi valorizzarlo,

e come se valorizzarlo fosse invece un modo per dissacrare il principio della tutela. È davvero un dibattito assurdo e tardo ideologico, soprattutto perché spesso quelli che ne sono protagonisti poi indicano come obiettivi irraggiungibili l'esperienza di altre istituzioni museali nel mondo, anzi, molto diverse da quelle italiane. C'è sempre questo paragone con il Louvre, mi affanno a spiegare che quello è un grande museo nazionale in cui sono state portate le collezioni di un paese, l'Italia ha un modello completamente diverso, perché è un museo diffuso in cui la bellezza sta dappertutto, abbiamo 420 musei dello Stato, oltre 4.000 musei fra Stato, Chiesa, Comuni, non si può fare quel confronto. Ma quando si indica quel modello, il Louvre, si dimentica che fa insieme: tutela, ricerca scientifica, formazione, ma fa anche valorizzazione, marketing, si preoccupa di vendere i biglietti, di guadagnare sui gadget che vengono venduti nei negozi che sono attraversati da tutti e non c'è un'offerta in questo, anzi, sono due cose che stanno insieme. Le risorse che raccogli poi ti servono per fare tutela, formazione, ricerca. Quindi, rompere questo schema che soprattutto è stato necessario romperlo nel settore dei musei.

Noi siamo tuttora dentro un paradosso, ne siamo usciti perché abbiamo approvato delle norme, i nostri musei, quello dello stato sono gestiti dalle soprintendenze, c'è questa grande cultura della tutela, ma non c'è una cultura di valorizzazione dei musei. Noi abbiamo l'85% dei musei che non hanno un bookshop, su 400 musei statali, 4 hanno un ristorante, quando andiamo in un museo straniero vediamo cosa sono diventati quei

musei adeguandosi ai tempi. Nelle soprintendenze non c'era questa cultura della valorizzazione.

Nella riforma del ministero abbiamo cambiato questo schema, la riforma sarà operativa fra qualche giorno, manca solo il timbro finale della Corte dei Conti, abbiamo distinto completamente le soprintendenze dalla gestione dei musei, si occuperanno di tutela del territorio, spero sempre di più collegandosi all'università in modo da mescolare esperienza sul campo e formazione, ma si occuperanno solo di tutela e non più di musei. I musei dello stato avranno un filone completamente diverso da una direzione generale dei musei come in Francia, a dei responsabili dei musei di un territorio intero regionale, poli regionali museali. I venti più grandi musei avranno finalmente un'autonomia contabile, amministrativa statutaria e anche gli altri musei saranno dotati di una loro autonomia per avere un bilancio, per avere uno statuto, vi può sembrare strano, ma oggi nessun museo statale italiano è dotato né di bilancio, né di statuto, è tutto mescolato con i bilanci e le regole delle soprintendenze, che molto spesso hanno vissuto questa attività come accessoria rispetto a quella principale, che ovviamente è la tutela, giustamente.

Oggi un grande museo italiano, gli Uffizi, sono diretti da un funzionario senza potere di firma, senza bilancio autonomo, quando si va a confrontare con il suo collega dell'Hermitage o del Louvre si trova il livello apicale della Pubblica Amministrazione e lui è un funzionario dipendente gerarchicamente dal soprintendente. Non sarà più così, i musei avranno un'autonomia, avranno un direttore, abbiamo fatto approvare una norma nel

decreto cosiddetto Art Bonus, che prevede anche la possibilità di assumere come direttore dei musei delle professionalità attraverso regole diverse da quelle della Amministrazione Pubblica, delle selezioni trasparenti, ma aperte.

Per cui spero che potremo, o richiamare italiani che sono andati a fare i direttori di grandi musei all'estero, è appena capitato per il Museo Egizio di Torino, essendo una fondazione ha potuto farlo, o chiamare direttori stranieri che vengano per un percorso della loro vita a dirigere un grande museo italiano. Primo tabù.

Vi aggiungo un altro schema per dire da dove siamo partiti. Fino ad oggi un museo dello Stato che vendeva fino a diecimila biglietti, che ne vendesse anche cinquantamila non cambia nulla, perché tutto finiva nel calderone del ministero dell'economia e finanze. Quindi un meccanismo privo di ogni virtuosità. Noi abbiamo introdotto una cosa abbastanza semplice, ogni tre mesi trasferiamo al museo esattamente gli importanti dei biglietti che ha venduto o dei ricavi che ha avuto affittando una sala o dai proventi del proprio bookshop, dei servizi aggiuntivi.

Secondo tabù, cultura turismo. Quando è stata fatta intelligentemente la fusione fra cultura e turismo c'è stato anche qui chi l'ha vissuta come una specie di dissacrazione, si mette una cosa commerciale di fianco alla cultura. In realtà è del tutto evidente che il turismo internazionale che viene oggi in Italia, ad eccezione del turismo ancora importante ma molto geograficamente circoscritto, austriaci e tedeschi che vanno nel nord Adriatico, il restante turismo che vuole venire in Italia lo fa per l'offerta culturale del Paese, che noi dobbiamo

saper mescolare con altri tipi di offerta. Per questo le cose vanno vissute insieme.

Noi siamo il quinto paese al mondo per turismo internazionale, siamo stati il primo fino agli anni '70, ma siamo tuttora il primo in quanto a desiderio di viaggi. Ci sono degli studi molto approfonditi, anche un turista cinese o russo, alla domanda: dove vorresti andare, risponde, Italia. Vogliono vestire italiano, vogliono mangiare italiano, vogliono venire a visitare l'Italia e noi abbiamo una grande potenzialità, dobbiamo mescolare l'offerta perché i turismo più maturi hanno come motivazione del viaggio l'offerta culturale, il patrimonio artistico, gli eventi, le mostre, i musei. I turismi nuovi, ci può piacere o meno, ma bisogna prenderne atto, come principale motivazione del viaggio, prima della cultura hanno lo shopping e l'enogastronomia. Noi abbiamo l'eccellenza in tutti questi campi, abbiamo il cibo italiano, ci facciamo l'EXPO, abbiamo il Made in Italy, l'artigianato di qualità italiano e abbiamo il patrimonio culturale. quindi mescolando queste cose insieme, in un'unica strategia, davvero possiamo utilizzare queste potenzialità fantastiche che ha il Paese.

Terzo tabù, pubblico o privato? Nell'idea che l'avvicinarsi del privato al patrimonio culturale del Paese fosse una specie di dissacrazione, addirittura per le donazioni, non sto parlando della gestione. Anche in questo l'Italia si mette nel dibattito ideologico anche quando le ideologie non ci sono più. Tant'è vero che in molte occasioni questo tema si è affrontato, in realtà la politica non è riuscita a risolverlo, ci hanno provato tutti i governi, anche in questo caso al di là dei colori, perché

c'è sempre stata la resistenza dei conti dello Stato, del Ministero dell'Economia. C'è stata una resistenza esterna che tendeva a vedere come l'avvicinarsi del privato alla gestione del patrimonio pubblico come un rischio di dissacrazione, privatizzazione. Non sto a dire che negli altri paesi nessuno si è posto questo problema, quindi i modelli che indichiamo, anche in tutti i grandi musei americani e la gran parte di quelli statali europei vivono grazie al contributo di privati, attraverso il *crowdfunding* o il *fundraising*, vivono con delle forme di micro contribuzione o grande contribuzione.

Abbiamo cercato di interrompere questa cosa, le norme del decreto Art Bonus sono in vigore dal giorno in cui sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, io mi sono preoccupato che fossero scritte senza richiedere regolamenti attuativi, e che lo stesso giorno ci fosse la circolare dell'Agenzia delle Entrate applicativa, uscita la mattina in cui è stata pubblicata la legge di conversione in Gazzetta Ufficiale.

Adesso c'è un incentivo fiscale formidabile, il 65% del credito d'imposta per un privato o per un'impresa indifferentemente, che contribuisce con una donazione, mecenatismo, un atto di liberalità per recuperare una parte del patrimonio pubblico, un quadro, un palazzo, un sito archeologico, o per dare un contributo anche non finalizzato ad un museo, ha un credito d'imposta del 65% in tre anni. Mentre, per esempio, per fare un confronto, l'ecobonus per le ristrutturazioni edilizie, si detraggono in dieci anni, in tre anni. Credo l'imposta si possa utilizzare anche dai versamenti mensili dal primo gennaio 2015 per le imprese e non c'è tetto verso il basso, vale per un euro, quindi *crowdfunding*, o vale

per 10 milioni di euro. Quindi, adesso l'incentivo fiscale c'è, io sto personalmente dicendo alle imprese, soprattutto alle grandi che hanno detto: lo faremmo ma non c'è l'incentivo fiscale adeguato. Adesso l'incentivo fiscale c'è e io pubblicherò sul sito del Ministero della Cultura i cento interventi possibili, sono migliaia, da quello per 10 mila euro per il tetto di una chiesa di campagna, a quello di alcuni milioni di euro, alla Domus Aurea. Poi pubblicherò i nomi delle imprese che hanno il loro Art Bonus, perché non è una sponsorizzazione, ma è evidente, un'impresa che lega il suo nome, per esempio alla Domus Aurea, ha un eco mondiale. Domani mattina apriamo, finalmente, mentre il cantiere continua a lavorare, un percorso stupefacente della Domus Aurea, resterà aperta nei sabato e domenica, quando il cantiere non lavorare. Domani mattina sono accreditate 140 televisioni e testate giornalistiche di tutto il mondo. Quindi, un'impresa che lega il suo nome, seppure con una donazione, alla Domus Aurea, ha comunque un ritorno, anche se non è una sponsorizzazione.

Soprattutto, poiché l'UNESCO chiama giustamente i siti a cui viene dato il riconoscimento: *patrimonio dell'umanità*, penso che quella sia la definizione più giusta. Un bene culturale è patrimonio dell'umanità, poi ci sono dei possessori pro tempore che possono essere i privati, lo stato, le regioni. Ma davvero va vissuto come patrimonio dell'umanità, quindi incrociare pubblico e privato è una cosa giusta.

Lavoreremo perché, sulla base di alcune esperienze, ci sia una integrazione anche nelle forme di gestione, in particolare come la Fondazione Museo Egizio tra

pubblico e privato. E, andando avanti, non escludo nemmeno, non nei grandi siti, se c'è un sito che lo Stato non riesce ad aprire perché non ha risorse o perché non ha personale ed è possibile, con tutte le garanzie di tutela che devono essere applicate rispetto ad un patrimonio culturale del Paese, anche in quel caso arrivare ad una gestione, come avviene attraverso il FAI, di alcuni siti o luoghi della cultura italiana.

Insomma, io credo si tratti di rompere dei tabù, ma soprattutto di riconoscere la politica al di là dei colori e il Sistema Paese, se siamo davvero convinti che questa è la vocazione del Paese ed è un dovere imposto dalla Costituzione, perché siamo gli unici ad aprire ai doveri fondamentali, l'art. 9, sia il principio della tutela del patrimonio, che quello della promozione della cultura. Quindi i nostri padri costituenti avevano già capito che non c'era contrapposizione. Quindi è un dovere costituzionale, è un dovere morale, ma è anche e soprattutto una grande carta per la competitività italiana in questo secolo, se sapremo far diventare questo settore quello su cui il Paese complessivamente investe, avremo dei risultati straordinari e avremo dato un grande contributo per uscire dalla crisi.
